

MARIO TOSCANO

INTRODUZIONE: I CONFINI DELLE IDENTITÀ

I saggi raccolti in questo volume offrono una prima elaborazione dei risultati di una ricerca, promossa dalla Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani-Essmoi e finanziata dalla Regione Lazio, sul tema dei rapporti tra ebraismo e socialismo. Essi riguardano l'analisi di una fonte specifica e sono dedicati all'indagine di un tema particolare: l'immagine dell'ebraismo, del sionismo e dell'antisemitismo fornita da alcuni importanti organi della stampa socialista («Avanti!», «Critica Sociale», «Mondo Operaio»), nell'arco di un secolo di storia del socialismo italiano.

La selezione delle fonti, la delimitazione del tema, la periodizzazione della ricerca, scaturiscono da una meditata valutazione del progetto proposto dalla Fondazione¹. Queste scelte sono state effettuate tenendo realisticamente conto della complessità del tema di studio, della molteplicità dei suoi riferimenti culturali e storiografici, della varietà dei problemi metodologici sottesi, della vastità delle fonti da indagare per scandagliare l'ipotesi iniziale di lavoro in relazione ai tempi previsti per la conclusione della ricerca, della particolare situazione degli studi storici sul tema, che vedono, accanto a una corposa produzione sulla storia del socialismo italiano, una scarna, seppur talora stimolante, bibliografia sul rapporto tra il movimento socialista e il mondo ebraico in Italia tra Ottocento e Novecento.

Queste considerazioni rendevano particolarmente ardua la definizione dei criteri e dei confini di una ricerca che, sia pure limitatamente al caso italiano, si poneva l'obiettivo di collegare l'esperienza storica del socialismo con quella dell'ebraismo in età contemporanea, per cogliere le interazioni verificatesi tra i due "mondi" di fronte a complesse vicende politiche, ideologiche, culturali, economiche e sociali e nel quadro dei processi di integrazione degli ebrei nello Stato nazionale e implicava non solo la ricostruzione e l'analisi degli intrecci tra queste due realtà storiche, ma la considerazione e il rispetto di due rilevanti filoni storiografici (il socialismo e l'ebraismo), caratterizzati entrambi da tradizioni, metodologie, problematiche specifiche, legate alla varietà di approcci possibili e alla complessità dei riferimenti culturali necessari per affrontare la storia del socialismo e dell'ebraismo nell'Italia contemporanea².

Di fronte al rilievo di queste considerazioni, puntare sull'analisi della stampa poteva offrire l'opportunità di cominciare a ricostruire sulla base di dati concreti la rappresentazione delle vicende dell'ebraismo fornita attraverso alcuni suoi organi dal partito socialista in Italia nell'arco di un secolo; di

mettere a fuoco il confronto di un'ideologia e di una cultura politica, colte nel concreto dipanarsi delle vicende quotidiane, con una condizione specifica sospesa tra alterità e integrazione; di esaminare le prospettive offerte dalla politica e dalla cultura socialista all'ebraismo italiano e alle sue problematiche in un lungo periodo, escludendo l'indagine degli aspetti ideologici e certe formule retoriche non infrequenti in taluni passaggi della storiografia e della pubblicistica su ebraismo e socialismo.

L'indagine della stampa, incentrata sullo studio dell'«Avanti!», integrato dall'analisi di «Critica Sociale», per la funzione storica svolta nel rappresentare la “cultura” del socialismo riformista in Italia, e di «Mondo Operaio», per il ruolo culturale e politico dispiegato nel secondo dopoguerra, pur nella consapevolezza della parzialità di questa tipologia di fonti e della varietà e vastità della stampa del movimento operaio e socialista in Italia, frutto e testimonianza di una storia lunga, ricca, travagliata e complessa, ha offerto la possibilità di effettuare una ricognizione dell'attenzione prestata dalla fine del XIX secolo fino alla fine del Novecento da queste testate ai temi dell'ebraismo, del sionismo e dell'antisemitismo, di analizzare i rapporti tra socialismo (soprattutto attraverso l'esperienza del partito socialista italiano) ed ebraismo in un periodo di storia segnato da eventi che hanno modificato radicalmente la realtà e l'immagine della condizione ebraica nel mondo contemporaneo e inciso profondamente sul socialismo internazionale e italiano, con dibattiti, lacerazioni, esperienze, che costituiscono capitoli di rilievo della sua storia;

di procedere a una prima elaborazione dei risultati raccolti – che non appaiono trascurabili –, prestando particolare attenzione alle rappresentazioni, alle immagini (e agli stereotipi) presentate dalla stampa, considerando questi materiali indicativi di un patrimonio ideologico che inquadra i rapporti tra socialismo ed ebraismo nella specificità del contesto italiano, informa la percezione degli eventi che, nell'arco di un secolo intenso e drammatico, ha ordito la trama quotidiana delle relazioni tra due realtà che vanno viste anche nei loro legami sopranazionali e internazionali, esprime una cultura e una esperienza politica che fanno da cornice al rapporto specifico tra il partito socialista e i singoli ebrei.

Questa scelta, oltre a permettere una prima rilevazione quantitativa (con la costruzione di una banca-dati) dell'attenzione prestata alle tematiche ebraiche in un secolo di storia del socialismo italiano, ha consentito di cominciare a tratteggiare l'atteggiamento della stampa socialista di fronte ad alcuni temi di fondo della storia contemporanea: dalla identificazione dell'ebraismo emancipato con il capitalismo finanziario all'attenzione per la condizione ebraica nell'Europa orientale e per le sue diverse proposte di soluzione, socialiste e sioniste, dalle interpretazioni dell'antisemitismo moderno alle riflessioni sulla *Shoah*, dalla considerazione per la cultura ebraica in Italia e nel mondo all'evoluzione del giudizio sul sionismo e sullo

Stato d'Israele, temi che i saggi qui raccolti cominciano a delineare più in dettaglio. Le scelte effettuate hanno, almeno per il momento, escluso l'approfondimento di altri argomenti di rilievo, dall'eventuale contributo specifico arrecato da esponenti e militanti di origine ebraica al socialismo italiano, alla dimensione culturale e ideologica del rapporto, perché appariva preliminare l'esigenza di procedere a una prima ricostruzione generale, che cominciasse a individuare i dati materiali e i nodi problematici su cui edificare future, auspicabili ricerche, basate sulla consultazione di una più ampia e varia tipologia di fonti e su una indispensabile riflessione su problemi di metodo e di contenuto. Alcune considerazioni relative a queste altre prospettive di indagine possono aiutare a precisare meglio il quadro problematico, storiografico e bibliografico nel quale si colloca questo lavoro e il suo tentativo di sfuggire agli stereotipi e alle descrizioni generiche e impressionistiche per proporre alcuni dati concreti di riflessione.

I temi della ricostruzione del contributo di singoli ebrei alla storia del socialismo in Italia e quello delle presunte o eventuali affinità ideologiche tra ebraismo e socialismo, spesso legati al peso di suggestioni provenienti dall'attualità politica, appaiono intrisi di ambiguità, che devono essere pazientemente dissipate, per evitare il rischio di accedere a interpretazioni storicamente generiche o fuorvianti. Certamente scivoloso appare il tema delle affinità ideologiche, che necessita di un consistente ancoraggio storico (politico, culturale, sociale), per sfuggire ai rischi di un'inconcludente astrattezza³. Questi problemi non possono essere adeguatamente risolti con il richiamo ad alcune prospettive di carattere molto generale⁴. Il nesso tra ebrei e rivoluzione, ha scritto Jacob L. Talmon, è un argomento «carico di implicazioni, infinitamente delicato per non dire esplosivo, pur essendo nello stesso tempo vago ed elusivo in maniera esasperante, privo di struttura definita»⁵.

Altrettanto delicato appare il tema dell'apporto di singoli ebrei alla storia del movimento socialista in Italia, per il quale mancano, almeno sul versante della storia dell'ebraismo italiano, non pochi elementi basilari di conoscenza⁶. Esso si configura come un problema di ricostruzione di percorsi individuali da radicare all'interno della specificità della storia del socialismo e dell'ebraismo nell'Italia contemporanea; implica una valutazione attenta dei processi di integrazione e dei percorsi di ridefinizione identitaria vissuti dall'ebraismo della penisola nell'Ottocento e nel Novecento e delle prospettive aperte in questo ambito dal movimento socialista, che sembrava offrire concrete occasioni di rinnovamento culturale e di dedizione attivistica alle ansie universalistiche e palingenetiche, alle aspirazioni all'acculturazione e ai vuoti identitari affioranti in determinate congiunture storiche in ambiti considerevoli dell'ebraismo italiano. Esso necessita della ricostruzione delle vicende biografiche di quei numerosi dirigenti e militanti che nel corso di un secolo di storia hanno contribuito allo sviluppo del socialismo in Italia nelle

sue diverse declinazioni ideologiche e organizzative, impone cautela per la difficoltà di rintracciare e definire una specificità ebraica nei comportamenti politici della maggioranza dei cittadini ebrei in Italia fino al 1938, si complica ulteriormente dopo il trauma delle leggi razziali, la tragedia della deportazione, la Resistenza. Appare delicato per l'intrusione in problematiche individuali non sempre facilmente documentabili, sollecita un'attenzione particolare per i contesti ambientali e familiari, per l'incidenza avuta su orientamenti culturali ed esperienze personali, sulla definizione di quell'atmosfera particolare che ha caratterizzato a lungo taluni ambienti dell'ebraismo italiano emancipato⁷. Questa gamma di esperienze personali non appare facilmente riducibile a un comune denominatore senza un dissodamento preliminare del terreno. Si tratta di un tema che, comunque, come si cercherà di illustrare più avanti, appare, almeno in alcune fasi cruciali, ineludibile, per la tendenza ricorrente a individuare una specificità dei comportamenti politici dell'ebraismo italiano e del suo rapporto con il socialismo, e perché costituisce un nodo problematico non secondario della sua storia e di quella del movimento socialista in Italia.

Il panorama culturale e storiografico in cui si colloca questa ricerca appare infatti indicativo delle difficoltà e dei limiti a lungo manifestatisi nell'approccio a queste problematiche.

Come è noto, nel trentacinquennio successivo alla Liberazione, l'attenzione della cultura italiana e dello stesso mondo ebraico per le sue vicende contemporanee è stata assai scarsa. Solo a partire dagli anni ottanta si è avviata una nuova e rigogliosa fioritura di studi (e di memorie) che, dedicata inizialmente e principalmente alla politica razziale e alle persecuzioni fasciste, non ha mancato di esercitare un benefico influsso sugli indirizzi di ricerca, stimolando nuove indagini su diversi aspetti del rapporto tra lo Stato, la società e gli ebrei in Italia. Ciononostante, a tutt'oggi non sono disponibili articolate trattazioni scientifiche sui risvolti "ebraici" di alcuni momenti capitali della storia dell'Italia contemporanea, dal Risorgimento alla Resistenza. In questo contesto va inserito anche lo studio del nesso tra socialismo ed ebraismo, su cui hanno pesato (e continuano in parte a pesare ancora) anche fattori di ordine politico e ideologico, che, nel corso degli anni, hanno privilegiato nell'indagine sul tema gli aspetti teorici, politici, ideologici e quelli legati all'attualità, interna e internazionale, con risultati solo raramente di rilievo culturale e scientifico⁸. Questi orientamenti appaiono legati anche alla diffusa ideologizzazione della storiografia contemporaneistica italiana del dopoguerra, alla rilevanza politica e identitaria del rapporto tra l'ebraismo italiano e la cultura antifascista, specie quella espressa dalle forze della sinistra, dopo la bufera dell'antisemitismo fascista, alla centralità assunta, in particolare dopo il 1967, dalla questione mediorientale e dalle vicende dello Stato d'Israele nel confronto politico

interno e internazionale, nei movimenti e nei partiti della sinistra, nel dibattito sull'ebraismo e sulla sua identità⁹. In Italia, inoltre, la questione presenta alcuni tratti particolari, legati al processo di formazione del partito socialista sul finire dell'Ottocento, alle caratteristiche della minoranza ebraica, alle modalità del suo percorso di integrazione nazionale, agli sviluppi di questi rapporti nel corso del Novecento. L'avvento del fascismo, la costruzione dello Stato totalitario, la politica razziale e le deportazioni contribuirono a conferire nuovi tratti particolari all'esperienza italiana (e al rapporto tra socialismo ed ebraismo), segnata dopo la crisi e la caduta del regime dal ruolo assunto dalla Resistenza antifascista, divenuta il fondamento del nuovo patto di cittadinanza posto alla base della Repubblica democratica fondata sulla Costituzione. Negli anni successivi, il rapporto tra ebraismo e socialismo è stato inoltre influenzato dal lento e tortuoso progredire della riflessione sulla *Shoah*, e dal progressivo profilarsi della questione mediorientale e della realtà dello Stato d'Israele come problema di politica internazionale, come problema di politica interna, come fattore rilevante di una nuova identità dell'ebraismo diasporico¹⁰. Queste vicende hanno contribuito a modellare in forme particolari il rapporto tra le due realtà, a spostare progressivamente i confini delle specifiche identità e a mutare i terreni dei possibili incontri (e degli scontri), come cercano

di raccontare i saggi di questo volume. Proprio la pregnanza di questi fattori suggerisce l'utilità di un'indagine di lungo periodo, per cercare di cogliere l'evoluzione e i passaggi del rapporto tra socialismo ed ebraismo nel dipanarsi delle vicende storiche e come confronto tra differenti identità.

A partire dalla fine dell'Ottocento, non si ebbe in Italia quella riflessione teorica sulla "questione ebraica" che coinvolse autorevoli esponenti del marxismo della Seconda Internazionale. Mancò un significativo confronto teorico sul tema e gli ebrei aderirono al movimento e al partito socialista come singoli, sulla base della loro condizione di cittadini¹¹. Il socialismo in Italia non fu uno strumento della loro emancipazione giuridica e civile o un canale per realizzare un'integrazione contrastata. I luoghi principali del dibattito dei marxisti sulla questione ebraica tra la fine dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento furono l'area austro-tedesca e l'Europa orientale, ove la configurazione del problema era radicalmente diversa: nel primo caso, la discussione si legava alla riflessione sul problema delle nazionalità all'interno dell'impero asburgico e dell'antisemitismo politico che affliggeva la vita della locale minoranza ebraica; in Germania, la socialdemocrazia rappresentò oltre che un potenziale argine ai movimenti antisemiti, un canale politico per realizzare una piena partecipazione degli ebrei alla vita del paese, ostacolata da quelle barriere sociali che impedivano loro (fino alla Repubblica di Weimar) l'accesso alla carriera universitaria, a quella militare, agli alti gradi della pubblica amministrazione. In Europa orientale, poi, la questione ebraica assumeva le

sembianze di un problema nazionale e sociale, giacché, nella loro stragrande maggioranza, gli ebrei rappresentavano una minoranza oppressa, dotata di caratteri distintivi di tipo nazionale (la lingua e la cultura), caratterizzata da una struttura sociale particolare che ne faceva una sorta di proletariato *sui generis*, ai cui drammatici problemi tentarono di fornire risposte specifiche i protagonisti della socialdemocrazia, del Bund, del sionismo socialista¹².

Molto difforme appariva la realtà italiana, dove la condizione ebraica risultava ben diversa da quella della Russia zarista ma anche da quella della Germania imperiale, non solo per la cifra esigua della popolazione “di confessione israelitica” della penisola rispetto a quella dei due imperi, ma perché, nonostante le riserve avanzate da alcuni storici, l’integrazione degli ebrei nell’Italia liberale era pienamente realizzata sul piano politico, giuridico, sociale, anche se non mancavano, pure nella cultura laica, forme di incomprendimento e filoni di pregiudizio nei confronti dell’ebraismo e degli ebrei¹³. Sotto il profilo politico, dopo l’emancipazione, gli ebrei italiani, come i correligionari francesi o tedeschi, manifestavano un’evidente aspirazione a far parte delle rispettive borghesie nazionali, palesavano frequentemente posizioni democratiche o liberali e moderate, si accostavano ai partiti socialisti in relazione a problematiche personali o locali e allo sviluppo dell’antisemitismo, guardando al ruolo che poteva svolgere al riguardo un movimento socialista che si fosse liberato da talune pericolose ambiguità nella valutazione degli ebrei e delle potenzialità anticapitalistiche dell’antisemitismo¹⁴.

Nonostante questa conclamata assenza di dibattito teorico, in questa cruciale fase a cavallo dei due secoli la pubblicistica del socialismo italiano riecheggiava, talora con la penna di suoi autorevoli esponenti di origine ebraica, le tematiche della tradizione marxista e socialdemocratica sulla soluzione assimilazionista offerta alla “questione ebraica”, cui si accompagnavano il disinteresse per la questione religiosa e la riduzione dell’identità ebraica a faccenda personale e privata, secondo i dettami della cultura del tempo¹⁵, e la liquidazione dell’antisemitismo come fenomeno regressivo e reazionario¹⁶. Rispetto a questo quadro, appare significativa, per l’ampiezza e per le modalità, l’attenzione prestata dall’«Avanti!» al tema dell’antisemitismo nell’arco di circa un quindicennio, dall’*affaire* Dreyfus al processo Beilis, come illustra il saggio di Filomena Del Regno. Nell’ambito di un discorso di lungo periodo e in relazione alla definizione dei caratteri del caso italiano (anche per quanto riguarda i rapporti del Psi con i partiti della Seconda Internazionale), il fenomeno appare significativo. Dopo le iniziali incertezze sull’atteggiamento da tenere di fronte alla vicenda del capitano ebreo francese¹⁷, il quotidiano socialista dedicò grande attenzione all’evento, letto come un momento dello scontro tra la reazione clericale e militarista e le forze che difendevano la libertà, con una sensibilità spiccata per le vicende interne al socialismo francese e occasionali ma trasparenti riferimenti alla

situazione italiana. Nonostante l'ampiezza e la frequenza delle cronache e delle analisi, il quotidiano socialista faticava però a cogliere le novità emergenti nei contenuti e nella funzione politica dell'antisemitismo e rimaneva ancorato a uno schematismo che non riusciva a eliminare una visione stereotipata dell'ebraismo e degli ebrei. La pur generosa battaglia per la libertà trovava nell'ideologia il suo principale limite interpretativo. La vicenda Dreyfus non esauriva tuttavia l'attenzione del quotidiano socialista per la questione: nel primo quindicennio del Novecento, l'«Avanti!» dedicò grande attenzione alla cronaca, alla denuncia, all'analisi dell'antisemitismo, considerato una sventura che non toccava l'Italia, ma uno strumento nelle mani delle forze reazionarie oltre che in Francia, in Austria, in Ungheria, in Romania, nella Russia zarista. Ugualmente meritevole di considerazione è lo spazio dedicato dall'organo del partito socialista italiano alle vicende del proletariato e del movimento operaio ebraico dell'Europa orientale, giudicato, come mette in rilievo Filomena Del Regno, l'elemento più autenticamente rivoluzionario della realtà locale, forgiato dalla durezza dei *pogrom* e dalla gravità delle sue condizioni di oppressione. Certo, rimane difficile valutare sulla base di queste fonti quanto gli esponenti più evoluti e i dirigenti più colti ed esperti del partito conoscessero i dibattiti ideologici interni all'intellettualità e ai politici ebrei dell'*ostjudentum*, la dialettica esistente tra sionisti e socialisti delle varie sfumature e, soprattutto, quanto fosse chiaro all'epoca l'intreccio tra la dimensione sociale e la dimensione nazionale nella questione ebraica dell'Europa orientale. Questa problematica rinviava alla valutazione del sionismo, cui l'«Avanti!» (più di «Critica Sociale») dedicava presto una consistente attenzione, nella quale, specie agli inizi, si mescolavano curiosità e diffidenze, dissipate però dall'opera chiarificatrice svolta da alcuni intellettuali ebrei introduzione: i confini delle identità – *in primis* Felice Momigliano – cui era affidata (o delegata?) la cronaca delle vicende delle fasi costitutive del movimento e l'analisi delle sue basi ideologiche e sociali. Significativamente Momigliano descriveva il sionismo come un fattore di rinnovamento dell'ebraismo e come un movimento del proletariato ebraico oppresso dell'Europa orientale¹⁸. Non sembra tuttavia che questa rappresentazione abbia costituito un'immagine durevole del sionismo nella stampa ufficiale del Psi: secondo i risultati della ricerca condotta da Filomena Del Regno, negli anni successivi scemò l'attenzione (e la simpatia) per il movimento sionista, e di fronte alla dichiarazione Balfour il quotidiano ormai affidato a Serrati espresse un giudizio critico e severo nei confronti della soluzione sionista e palestinese della “questione ebraica”, inserendosi in un indirizzo critico diffuso già da prima della guerra nel socialismo europeo ed enfatizzato dalle vicende russe, che sembravano dar corpo a una soluzione nell'ambito del processo rivoluzionario¹⁹. Rivisitato attraverso la cronaca quotidiana, l'atteggiamento socialista appare diverso rispetto all'immagine finora consolidata e diffusa: sembra infatti di poter dire che l'assenza di

dibattito teorico non significava né disinteresse né disattenzione per queste tematiche e per l'approccio ideologico dominante nel socialismo europeo coevo, di cui condivideva, pur in assenza di contributi teorici originali, inclinazioni e limiti²⁰, e solleva anche interrogativi sul ruolo eventualmente svolto da parte di socialisti di origine ebraica (da Gustavo Sacerdote a Claudio Treves) nello stabilire contatti con personalità e problematiche di rilievo del socialismo internazionale²¹.

Al di là dei limiti interpretativi, delle carenze analitiche, degli schematismi dottrinari presenti nell'approccio dei socialisti italiani alle tematiche della condizione ebraica, le posizioni politiche e culturali da loro espresse offrivano prospettive interessanti agli ebrei italiani tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. In Italia il socialismo non veniva a rappresentare un canale per un'emancipazione già avvenuta. Invece, il disinteresse per la pratica religiosa, affidata alla sfera personale e privata, la propensione per la laicità dello Stato, l'attenzione per il pericolo dell'antisemitismo, la critica agli aspetti arcaici e "atavistici" dell'ebraismo, la divaricazione del giudizio sul sionismo a seconda che coinvolgesse gli ebrei arretrati e perseguitati dell'est o quelli dei paesi occidentali emancipati e fidenti nell'ideologia del progresso, potevano offrire interessanti vie d'uscita alla crisi identitaria che travagliava molti ebrei italiani. In questo microcosmo, il socialismo veniva a rappresentare in quegli anni una risposta, accanto a quella offerta dal sionismo, alla crisi identitaria aperta dalla modernizzazione, e, in qualche caso, le due prospettive finivano anche per intrecciarsi. Più in particolare, sembrava sbocciare in alcuni casi un incontro tra ebraismo e socialismo dalle feconde potenzialità.

Interessanti elementi di conoscenza e significativi spunti di riflessione al riguardo sono stati offerti da Alberto Cavaglion, che, guardando soprattutto all'esperienza piemontese, ha scritto: «A grandi linee si può dire che la parabola compiuta dagli ebrei socialisti non si discostò di molto dalla parabola compiuta dai socialisti *tout court* [...]. Al massimalismo "profetico" degli albori subentrò un assestamento su basi riformiste nel primo decennio del nuovo secolo. Fu, in un primo momento, una nuova fede che veniva a sostituirsi a quella dei padri [...]»²², che stimolò un dibattito vivace e favorì anche spinte per una (inattuata) riforma interna all'ebraismo italiano²³. Il rapporto tra le due entità, mentre apportava un contributo notevole e qualificato al movimento socialista, fecondava con nuovi stimoli taluni settori del mondo ebraico. In questi anni, il socialismo diveniva per una frangia significativa della gioventù intellettuale un'occasione per tentare un adeguamento e un aggiornamento della propria identità, travolta dai processi di secolarizzazione e di laicizzazione, parallela a quella offerta dal sionismo²⁴. Significativamente, come ha sottolineato anche Cavaglion, l'adesione al socialismo e l'ingresso nel partito solo di rado comportavano una rottura delle relazioni con l'ambiente di provenienza, come esemplifica la persistente

pratica dell'endogamia, anche da parte di personalità destinate ad assumere un rilievo notevole nella storia del socialismo italiano come Claudio Treves e Giuseppe Emanuele Modigliani. Questi comportamenti appaiono coerenti con le modalità complessive del processo di integrazione degli ebrei in Italia, con gli orientamenti e con la cultura del socialismo riformista, anche se si profilava una subalternità della componente ebraica rispetto a quella socialista, che non cancellava un legame con le proprie origini mai esibito e raramente manifestato, ma dichiarato nei momenti più difficili²⁵.

Su queste esperienze esercitava la propria forza distruttrice la Grande Guerra, con tutte le sue enormi conseguenze: il socialismo si divideva tra riforme e rivoluzione; lo Stato liberale entrava in crisi di fronte alla nascita di una nuova politica e all'affermazione del ruolo delle masse; a un altro livello, si arrestavano momentaneamente i dibattiti dell'ebraismo e del sionismo italiani, che sarebbero ripresi in un quadro enormemente mutato, tra l'altro, dalla dichiarazione Balfour; cadevano le velleità del «modernismo ebraico» e si inaridivano i contatti tra ebraismo e società italiana, una problematica questa alla quale non è stato forse attribuito finora il peso adeguato, anche in una chiave volta a intendere le scelte successive di tutti gli italiani (compresi quelli ebrei) tra fascismo, afascismo, antifascismo²⁶.

Anche nell'ambito di questo rapporto, le vicende italiane e internazionali degli anni 1917-1924 sembrano aver avuto un effetto dirimpente, favorendo la radicalizzazione degli atteggiamenti politici e riducendo gli spazi del confronto e del dialogo anche culturale.

La storia del socialismo italiano tra lo scoppio della rivoluzione in Russia e l'epilogo dittatoriale della "crisi Matteotti" è nota; sufficientemente indagato appare anche il quadro degli eventi e delle reazioni ebraiche alle vicende del tempo. Nella crisi dello Stato liberale in Italia, l'antisemitismo non ebbe alcun ruolo; gli ebrei si comportarono come gli altri cittadini; anche la loro presenza nel partito socialista e, successivamente, nel partito comunista, non può essere confusa con lo stereotipo dell'"ebreo rivoluzionario" diffuso dalla propaganda antisemita del tempo e alimentato anche in Italia in funzione antibolscevica da settori della stampa nazionalista e clericale²⁷. Nel complesso, si potrebbe anzi parlare per l'Italia di un rovesciamento dello stereotipo dell'ebreo rivoluzionario rispetto a quello legato alle esperienze dell'Europa orientale (e centrale), ove rappresentava un sintomo della mancata emancipazione liberale o una risposta agli ostacoli frapposti alla piena integrazione. L'adesione e la militanza socialista, e, più tardi, la presenza nelle file dell'antifascismo appaiono il risultato di un processo avanzato di integrazione e di piena partecipazione alle vicende politiche del proprio paese più che il frutto di una situazione di emarginazione o di oppressione o di una coscienza politica nutrita dei succhi della condizione ebraica. Questa situazione appare riflessa dalla stampa socialista che, stando alla documentazione fin qui raccolta e utilizzata nei saggi di Del Regno e La

Rovere, abbacinata dal mito della rivoluzione e travolta successivamente dall'ondata squadrista, diminuiva drasticamente rispetto all'anteguerra la propria attenzione per questi temi, si soffermava fuggevolmente sulle conseguenze del ruolo assunto dagli ebrei nelle rivoluzioni del primo dopoguerra e sulla straordinaria diffusione di un nuovo antisemitismo in Europa, imperniato sulla denuncia del complotto ebraico contro l'umanità descritto nei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* che nel 1921 venivano pubblicati anche in Italia, riscuotendo una certa attenzione da parte della stampa²⁸. Anche gli sviluppi del sionismo e l'avvio del Mandato britannico sulla Palestina rimanevano nei limiti di una trattazione episodica, offrendo indirettamente un dato significativo di riflessione sullo scarso interesse del partito socialista per una questione che – in quel momento – appariva marginale rispetto ai grandi temi della politica italiana e delle prospettive internazionali del socialismo, sulla profondità dei percorsi di acculturazione, sulla libera scelta dei cittadini ebrei tra diverse opzioni politiche, ideologiche, culturali.

Da parte ebraica, il momento più significativo del dibattito di questo periodo, il Congresso giovanile di Livorno del novembre 1924, fu segnato dal confronto tra diverse posizioni, nelle quali il socialismo compariva solo incidentalmente, come componente qualificante dell'opzione sionista di Enzo Sereni, mentre la scelta della battaglia antifascista in Italia sostenuta da Nello Rosselli si legava soprattutto alla fede in una religione della libertà nella quale confluivano, nondimeno, le sue radici ebraiche monoteistiche²⁹.

Il repentino e radicale cambiamento del quadro politico, con la progressiva demolizione dei valori e delle istituzioni liberali, provocava comunque un certo disorientamento nel gruppo dirigente dell'ebraismo, posto di fronte alle incognite derivanti dalle spinte alla fascistizzazione del paese e della società italiana, assecondate anche da talune componenti interne al mondo ebraico. I passaggi più significativi di questa fase di assestamento erano, nel 1929-1931, i Patti Lateranensi, il Concordato, la legge sui culti ammessi, la nuova normativa sulle comunità israelitiche. Come è noto, quest'ultima fu sollecitata da esponenti autorevoli dell'ebraismo italiano, che ottennero l'approvazione di richieste di antica data, ma subirono anche le conseguenze di un ordinamento che aboliva i precedenti principi di libertà e vincolava la vita delle comunità a controlli da parte dello Stato³⁰. In questa fase, i rapporti fra ciò che rimaneva del frammentato universo del socialismo italiano e il mondo ebraico riflettevano la drammaticità della situazione di un paese privato della libertà e appaiono più incerti e sfuggenti anche perché poco illuminati da una stampa resa fragile e incerta dalle misure che ledevano fino alla definitiva soppressione le libertà di organizzazione, di opinione, di stampa. Nonostante le difficoltà e le vicissitudini del socialismo italiano di questi anni, non mancano, nei giornali del partito e della Concentrazione Antifascista operante in Francia, alcune tracce interessanti sull'atteggiamento

dei socialisti, schiacciati dalla sconfitta e costretti all'esilio, nei confronti della condizione ebraica e dei comportamenti degli ebrei in Italia, come evidenzia il saggio di Luca La Rovere. Gli interventi di Turati sul bollettino «Italia» della Concentrazione Antifascista tra il giugno e il settembre del 1929, al di là dell'occasione di polemizzare con il regime fascista accusato di antisemitismo e di stigmatizzare i cedimenti della leadership ebraica, erano anche la testimonianza della sensibilità della cultura del socialismo riformista turatiano per i valori di libertà che avevano garantito per oltre un cinquantennio il libero svolgimento del culto e della cultura ebraica nel paese: «L'ère fasciste – scriveva il bollettino il 1° giugno 1929 – renforcée maintenant par le cléricalisme romain, n'est guère [sic] favorable aux juifs italiens. Le renouveau religieux, qui se marquait chez les juifs, dans ces derniers temps, va se heurter à des difficultés toujours plus graves et tout à fait inconnues auparavant, à l'époque du régime libéral»³¹. Nel settembre di quell'anno riappariva anche il tema del sionismo, affrontato con accenti nuovi da Turati in una lettera a Marc Jarblum, di solidarietà dopo i massacri in Palestina dei «Juifs de la nouvelle Sion», nella quale si giustapponeva l'atroce destino degli ebrei senza patria a quello degli antifascisti cacciati dalla propria, si accusavano gli “sfruttatori” di fomentare il contrasto tra arabi ed ebrei, si affidava il futuro all'azione dell'Internazionale dei lavoratori³². L'esilio francese, secondo queste esili tracce, sembrava offrire al socialismo italiano, almeno attraverso alcuni suoi esponenti di primo piano, un'occasione per aggiornare la propria conoscenza e i propri atteggiamenti nei confronti di queste problematiche, anche attraverso il contatto con universi ebraici molto diversi da quello italiano «[...] le Bund français – ha scritto ad esempio Paula Hyman – organisa en collaboration avec des représentants de la SFIO, du parti socialiste italien ainsi que d'un groupe d'ouvriers polonais membres de la CGT, une manifestation de protestation contre le pogroms et l'antisémitisme en Pologne. En août 1933, il présida également un débat sur la situation du Mouvement international ouvrier, auquel participèrent un certain nombre d'orateurs illustres, parmi lesquels Heinrich Erlich, Victor Alter, Paul-Henry Spaak et Pietro Nenni»³³.

Questi rapidi cenni sembrano segnalare anche a questo riguardo l'importanza dell'esperienza dell'esilio, nel corso della quale il partito e i suoi leader entravano in contatto con nuove personalità e con nuovi problemi, tra i quali si stagliava l'affermazione di un nuovo antisemitismo politico e razziale che pervadeva l'intera Europa e colpiva nel 1938 anche l'Italia fascista, con la promulgazione delle leggi razziali, viste dai socialisti, come da larga parte delle forze dell'antifascismo in esilio, come un atroce pegno pagato da Mussolini all'alleanza con Hitler, sulla base di una valutazione destinata a influenzare a lungo la pubblicistica e la storiografia italiana del dopoguerra, alimentando controversie interpretative e polemiche accese³⁴.

Questo capitolo della vicenda è affrontato da La Rovere, che

puntualizza le differenti posizioni di riformisti e massimalisti di fronte all'antisemitismo del regime, in un saggio che mira a collegare le prime reazioni e interpretazioni del razzismo fascista e della persecuzione degli ebrei italiani fornite dalla stampa socialista in esilio alla rappresentazione postbellica dello sterminio, alla denuncia delle reviviscenze neofasciste e antisemite, alla riflessione sull'importanza della funzione e dell'elaborazione della memoria delle persecuzioni antiebraiche e della *Shoah* nel processo di costruzione della democrazia e nella definizione dei suoi contenuti, sviluppate dalla stampa socialista in età repubblicana. La ricostruzione di questo aspetto particolare delle posizioni espresse dai principali organi di stampa del partito socialista può offrire un contributo non disprezzabile

oltre che al tema dei rapporti con il mondo ebraico nell'Italia del secondo dopoguerra, al dibattito storiografico in corso da anni sui contenuti dell'identità nazionale, sul ruolo svolto al riguardo dall'antifascismo e dalla Resistenza. Il rilievo di questi temi è illustrato anche dal saggio di Alessandra Tarquini che, pur dedicato alla descrizione e all'analisi delle immagini fornite dalla stampa socialista del sionismo, dello Stato d'Israele (e della questione mediorientale), intrecciandosi cronologicamente con il saggio di La Rovere, non può eludere la riflessione sui temi dell'antisemitismo e delle persecuzioni, per il legame che si registra in misura crescente tra la riflessione sulla *Shoah* e quella sugli obiettivi del sionismo. La nascita dello Stato ebraico, come illustrano numerosi articoli del quotidiano del Psi degli anni 1945-1948, appare una risposta alla catastrofe registratasi nel rapporto tra l'Europa e i suoi ebrei, culminata nella politica nazista di sterminio, e viene frequentemente presentata come basata su un disegno politico di modernizzazione, con chiari tratti socialisti.

Queste vicende contribuirono a rendere particolarmente intimo e complesso il rapporto tra l'ebraismo e il socialismo in Italia dopo la fine della guerra, grazie all'intreccio di innumerevoli fattori, ampiamente documentati dal saggio di Tarquini, che ricostruisce il quadro complesso e ricco di riferimenti fornito dalla stampa, collegandolo al ruolo svolto dal Psi nella vita della società italiana e alle vicende interne dell'area socialista in quegli anni.

All'indomani della Liberazione, l'Italia svolse un ruolo di primo piano nell'accoglienza degli ebrei scampati allo sterminio nazista e nell'assecondare l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina, cui andavano le simpatie e gli appoggi di forze di sinistra e di esponenti del partito socialista³⁵; negli anni successivi, nonostante alcune fasi di silenzio, le vicende dello Stato d'Israele continuarono ad avere un notevole spazio sulla stampa del partito, intrecciandosi con le vicende di politica internazionale (dalla guerra fredda agli equilibri mediterranei), e con quelle di politica interna, con particolare riguardo ai rapporti del partito socialista con il partito comunista e con la democrazia cristiana. Anche i temi dell'antisemitismo – considerato a lungo un fenomeno della destra reazionaria, la cui più recente espressione era stato

il fascismo – continuarono a essere dibattuti, attraverso una documentazione dei crimini nazisti che intendeva denunciare atrocità e misfatti, radicare l'idea che la democrazia non poteva prescindere da questa coscienza e da questa condanna, ma tralasciando l'analisi delle responsabilità dell'Italia fascista e della specificità della persecuzione degli ebrei in quegli anni. La documentazione offerta dalla stampa socialista, analizzata da La Rovere e Tarquini, si iscrive in un quadro interpretativo ormai sufficientemente definito, anche se va sottolineato che, rispetto alle valutazioni correnti che limitano ai primi anni dopo la Liberazione il dibattito sul tema, l'attenzione dell'«Avanti!» per l'argomento si prolunga negli anni cinquanta. Altrettanto significativa era, all'inizio di questo decennio la negazione assiomatica della presenza di antisemitismo nell'Urss e nei paesi dell'Europa orientale, particolarmente evidente nelle cronache del processo Slanski e di quello dei medici nell'Urss del 1953, accompagnata dalla fideistica e acritica ripresa della denuncia dei complotti titoisti e sionisti.

Le posizioni emergenti sull'«Avanti!» forniscono nuovi elementi di valutazione della posizione del partito socialista, e, integrando quelle della stampa comunista del tempo³⁶, offrono spunti nuovi all'indagine sul rapporto tra antisionismo e antisemitismo nella sinistra italiana e sulla tendenza a confinare (e condannare) solo l'antisemitismo di matrice fascista, neofascista (o clericale), e spostano all'inizio del nuovo decennio la ripresa di un atteggiamento di sostegno allo Stato d'Israele.

Non appare casuale che nuovi atteggiamenti nella stampa socialista, nella quale è opportuno distinguere la posizione particolare di «Critica Sociale», si registrino tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta, con una progressiva individuazione e denuncia dell'antisemitismo nell'Unione Sovietica e nei paesi satelliti e con un rinnovato, più comprensivo e solidale atteggiamento verso lo Stato d'Israele, che continuava però a essere letto sovente attraverso una chiave ideologica, che lo raffigurava come un elemento della strategia imperialistica, nella fase di sudditanza del Psi alle posizioni dell'Unione Sovietica e del Pci, come una realtà socialista, fondata sul rispetto dei valori della libertà e sull'esperienza tragica dei superstiti dello sterminio, nella fase di ricerca e affermazione dell'autonomia socialista.

La rilevanza di questi atteggiamenti non va vista solo in relazione alla crescita di importanza assunta dalla realtà d'Israele a partire dagli anni sessanta nella riflessione sulla “questione ebraica” – e qui, Alessandra Tarquini, individua nell'attenzione prestata al numero monografico de «Il Ponte» del 1958 sui primi dieci anni di Israele un passaggio significativo³⁷ – ma al ruolo svolto dal partito socialista – parte integrante e qualificata dello schieramento antifascista – nei confronti dell'ebraismo italiano e del suo reinserimento nella vita del paese dopo la fine della guerra.

Come si è accennato in precedenza, furono i valori dell'antifascismo, che si proponeva come l'espressione dell'“Italia vera”, contrapposta a quella

fascista che aveva espulso gli antifascisti e poi gli ebrei dalla nazione, che consentirono agli ebrei di ricostruire la propria identità civile, di ridefinire la propria condizione di cittadini sulla base del nuovo codice di valori posto a base dell'Italia repubblicana. In questo processo il partito socialista ebbe un ruolo di primo piano, non solo per una qualificata e storica presenza ebraica al suo interno, ma per la sua capacità di interpretare – nonostante le contraddizioni rilevate – i valori della nuova identità ebraica fondata sull'antifascismo e sulla Resistenza, cui si affiancava lentamente ma con sicura progressione la nuova realtà ebraica dello Stato d'Israele.

Per cogliere l'evoluzione del rapporto tra l'ebraismo, il partito socialista e, in generale, le forze politiche della sinistra, nell'Italia del secondo dopoguerra, scandito da numerosi eventi, prevalentemente di carattere internazionale, rappresenta un passaggio interessante anche la definizione del rapporto tra l'ebraismo italiano, l'antifascismo e la Resistenza, che costituisce un tema tuttora inesplorato dalla storiografia.

In un importante intervento pubblicato all'inizio degli anni ottanta, Piero Treves, di fronte al dilemma *Antifascisti ebrei od antifascismo ebraico?* mostrava di propendere per la prima risposta, argomentando in modo convincente che gli ebrei italiani – almeno fino al 1938 – effettuarono le proprie scelte politiche in qualità di cittadini, non lesinando neppure un significativo consenso al regime fascista³⁸. Dopo il trauma delle leggi razziali, si iniziò un progressivo ripensamento; furono soprattutto alcuni giovani che riuscirono a emigrare, che arrecarono un contributo nuovo (ma non specifico) alle battaglie dell'emigrazione antifascista³⁹. Quanto alla Resistenza, Leo Valiani ha detto che «gli ebrei in quanto tali avevano particolari ragioni per militare nelle file partigiane, ma ciononostante avevano sempre – nella stragrande maggioranza – la sensazione di battersi per la libertà della patria italiana [...]. E perciò, come non vi fu un antifascismo specificatamente ebraico, non vi fu una lotta partigiana specificatamente ebraica. Tutti si battevano per l'avvenire della comune patria italiana, sapendo che il destino degli ebrei era inseparabile da quello dell'Italia libera e democratica»⁴⁰. Una visione condivisa anche da Santo Peli che non ha mancato di porre all'attenzione il fatto che «a occuparsi dei partigiani ebrei siano solamente studiosi ebrei [...]»⁴¹. Pur in assenza di studi approfonditi, queste valutazioni mi sembrano particolarmente appropriate, e le recenti considerazioni di Luisa Mangoni, che ha ripreso il tema sottolineando una specificità della partecipazione ebraica all'antifascismo, integrano questa visione arricchendola con osservazioni che scaturiscono da uno sguardo più ravvicinato e interno di ambienti ebraici impegnati nella lotta contro il fascismo⁴². La Resistenza venne però a rappresentare una vera svolta per gli ebrei, per coloro che vi ebbero parte diretta e per quanti invece la conobbero più da lontano, per i soccorsi ricevuti o per le notizie pervenute fino ai rifugi dove speravano di sottrarsi alle razzie e alla deportazione, per la sua funzione

purificatrice e rinnovatrice, in grado di dettare i contenuti di una nuova identità italiana, nella quale riconsacrare la propria appartenenza nazionale anche come ebrei. Non è senza significato che il primo presidente eletto dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dopo la Liberazione fosse Raffaele Cantoni, un antifascista attivo nel partito socialista, che abbandonava la politica per dedicarsi alla ricostruzione dell'ebraismo italiano dopo le persecuzioni, informando la propria azione ai valori del sionismo, dell'antifascismo e del ricordo degli ebrei sterminati nei lager⁴³. Il paradigma antifascista divenne la tavola dei valori destinata a orientare l'ebraismo italiano fino al 1967, e in questo quadro il partito socialista si trovò a svolgere un ruolo indubbiamente significativo, anche nel periodo successivo alla guerra dei sei giorni.

Il saggio di Alessandra Tarquini mette bene in luce gli orientamenti e gli ondeggiamenti del Psi nel secondo dopoguerra: la sua analisi della stampa del partito evidenzia i limiti, comuni alla gran parte della politica e della cultura italiana del tempo, nella valutazione della specificità della persecuzione e deportazione degli ebrei, rispetto al complesso della persecuzione e deportazione degli oppositori politici antifascisti e antinazisti, sottolinea l'accettazione supina e acritica della versione sovietica a proposito dei processi dei primi anni cinquanta, con la conseguente denigrazione del sionismo e negazione dell'esistenza di antisemitismo nei paesi del blocco sovietico, illustra la prolungata difficoltà di condurre su Israele un discorso autenticamente politico anziché ideologico (e talora mitico). Nonostante questi limiti, anche molto gravi, il ruolo svolto attraverso la sua stampa dal partito socialista, e più in generale, dall'area politico-culturale socialista, come documentano gli organi di stampa analizzati, appare considerevole, e non solo per l'informazione sui crimini del nazismo e la denuncia dei ritorni neofascisti. A partire dalla fine degli anni cinquanta e soprattutto agli inizi degli anni sessanta, nel quadro del cambiamento delle posizioni del partito, si profilavano nuove prospettive politiche e culturali particolarmente importanti per il mondo ebraico e una funzione politica destinata a durare fino alla guerra dei sei giorni e oltre, legate alla proposta di un'immagine nuova dell'ebraismo e di Israele, presentato come una realtà socialista originale, nella quale riuscivano a convivere aspetti della cultura ebraica tradizionale e innovazione tecnologica, convergenti nella costruzione di una nuova società, e alla capacità di offrire una soluzione (antifascista) importante all'alternativa tra la democrazia cristiana (con la sua matrice confessionale) e il partito comunista, pedissequamente allineato sulle posizioni della politica dell'Unione Sovietica⁴⁴. A questo proposito, la ricerca effettuata, seppur bisognosa di approfondimenti documentari e analitici, fornisce indicazioni importanti sul ruolo assunto dal Psi, specie dopo il 1967⁴⁵. Sulla base della documentazione raccolta, sembra di poter affermare che dopo la guerra dei sei giorni il rapporto tra il partito socialista, specie per quanto riguarda la componente

nenniana e autonomista, e l'ebraismo italiano abbia vissuto una fase importante e intensa, legata alla crisi del rapporto fra il partito comunista e il mondo ebraico, che si era affermato nel crogiuolo della lotta antifascista e antitedesca. Il partito socialista, partito cerniera dello schieramento politico italiano, e anche per questo sottoposto a lacerazioni e contrasti interni, veniva a rappresentare un punto di riferimento politico importante per le scelte e gli orientamenti di settori cospicui dell'ebraismo italiano, legati ai valori dell'antifascismo, ma anche consapevoli in misura crescente dell'importanza assunta dallo Stato d'Israele nella propria identità, che delusi dal partito comunista, vedevano nel partito socialista una nuova frontiera su cui attestarsi per la condivisione di valori culturali e politici, tra cui cresceva l'importanza del ruolo rivestito dallo Stato d'Israele, fulcro di una rinnovata vita spirituale del popolo ebraico e garanzia politica nei confronti di un antisemitismo persistente, individuato ora anche nella sinistra, come documentavano gli scivolamenti dalla polemica antiisraeliana agli stereotipi antisemiti che caratterizzavano taluni momenti e taluni settori della sinistra italiana tra il 1967 e il 1982⁴⁶ e la politica ostile agli ebrei dell'Unione Sovietica, che risulta ampiamente documentata dall'«Avanti!», da «Critica Sociale» e da «Mondo Operaio». Su questi temi, la ricerca (come illustra il saggio di Tarquini per il periodo che giunge fino all'inizio degli anni settanta) ha consentito di rintracciare materiali di notevole interesse, che contribuiscono a confermare il ruolo svolto, al di là della sua consistenza elettorale, dal partito socialista in questi anni, e della funzione di cerniera nel rapporto tra la sinistra e gli ebrei in Italia, che meriterebbe un approfondimento ulteriore sotto il profilo problematico, documentario e cronologico, rispetto a quanto è stato possibile effettuare in questa circostanza. Gli anni settanta e ottanta furono il teatro di grandi mutamenti interni e internazionali, durante i quali si impose la centralità dei temi relativi a Israele e alle vicende mediorientali nell'informazione e nella discussione sull'ebraismo contemporaneo.

Le grandi vicende politiche (dalla strage di Monaco del 1972 alla guerra del Kippur nel 1973, alla condanna del sionismo da parte dell'Onu nel 1975, al caso Kappler nel 1977, alla vittoria del Likud nel 1977, agli accordi di Camp David nel 1978) (ma anche l'impatto dello sceneggiato televisivo *Olocausto* sul finire del decennio) costituiscono momenti intensissimi nel rapporto tra la società italiana e il mondo ebraico, cui il partito socialista tentò di offrire risposte derivanti dalla sua esperienza storica e dai suoi equilibri contingenti, manifestando anche gravi contrasti al suo interno⁴⁷.

Gli anni compresi tra il 1967 e il 1982 costituiscono riferimenti densi e problematici di una storia che comincia appena ora a essere indagata e a cui i saggi qui presentati hanno cercato di offrire risposte, utilizzando la concretezza delle immagini e delle rappresentazioni fornite dalla stampa, per cercare di porre le basi per comprendere non solo il ruolo svolto dal partito

socialista nella fase più recente, ma, più in generale, il rapporto tra il socialismo e l'ebraismo in un secolo di storia italiana.

L'attentato alla sinagoga di Roma del 1982 costituisce infatti un passaggio decisivo, per l'incidenza avuta sui contenuti dell'identità degli ebrei italiani e sul loro rapporto dialettico con la sinistra e in particolare con il partito socialista, in quel frangente rappresentato anche simbolicamente dalla figura di Sandro Pertini, presidente della Repubblica⁴⁸, e rappresenta l'avvio di una fase nuova, caratterizzata da momenti drammatici, ma anche da un rinnovato dialogo tra le parti (testimoniato anche dalla inconsueta attenzione per la storia e la cultura dell'ebraismo affiorante nella società italiana del tempo) e da quella che appare una capacità di apertura degli ebrei al confronto con la società, come risposta alle pressioni politiche, culturali, sociali, perduranti e crescenti dal 1967. Il 1982 costituisce quindi un passaggio importante di questo rapporto, segnato nel decennio successivo, quello che precede la crisi del partito socialista e degli altri partiti della cosiddetta «Prima Repubblica», da altri momenti di rilievo, con la vicenda drammatica dell'*Achille Lauro* nel 1985, nel corso della presidenza Craxi, fino alla guerra del Golfo, nel 1991, di cui vengono fornite alcune tracce documentarie, ma su cui appena comincia la riflessione storica⁴⁹.

A questo proposito, tracciando un primo bilancio, sembra di poter dire che la ricostruzione permessa dalla stampa dei rapporti intercorsi tra ebraismo e socialismo in Italia compone un quadro ricco, vario e articolato, che consente di superare gli approcci retorici e celebrativi spesso affioranti nella riflessione sul tema e aiuta ad avviare un bilancio più storicamente fondato, nel quale si profila l'azione svolta, anche se attraverso contraddizioni, dal partito socialista per combattere l'antisemitismo, per legare i contenuti della democrazia repubblicana al ripudio del pregiudizio e al culto della memoria delle persecuzioni e della *Shoah* e favorire il godimento di una piena e paritaria cittadinanza da parte degli ebrei. Non mancano i momenti di tensione, di incomprendimento, di ostilità, legati al condizionamento esercitato dall'ideologia, dal mito sovietico, dalle divisioni derivanti dall'asprezza – specie in taluni momenti – del conflitto politico fra Israele, gli Stati arabi, i palestinesi, anche se è sempre necessario ricordare la realtà composita del socialismo italiano e la convivenza di posizioni spesso fortemente contrastanti all'interno dello stesso partito. Ma non è solo sul piano politico che va abbozzato un bilancio su un secolo di rapporti tra partito socialista e mondo ebraico in Italia, un confronto tra due realtà complesse e travagliate da un'ininterrotta riflessione sulla propria identità. Dalla ricostruzione effettuata in questa occasione (che costituisce solo un parziale avvio di un'indagine che richiede ampi sviluppi), sembrerebbe uscire confermata l'importanza della dimensione culturale e identitaria del rapporto. A questo proposito, sembrerebbe emergere che, per un lungo periodo di tempo, nonostante le spaccature, le lacerazioni, i contrasti, si sia mantenuta più rigida la posizione

socialista, nel suo richiamo identitario, anche se non sempre coerente, a un'impostazione ideologica⁵⁰, che non riusciva a cogliere la specificità della condizione ebraica, difficile da rinchiudere in schemi fissi, vista frequentemente attraverso il filtro (spesso deformato) di una molteplicità di fattori politici "esterni" (il capitalismo, il fascismo, la *Shoah*, il rapporto con l'Urss, le vicende politiche di Israele e del Vicino Oriente ecc.), della cui complessità solo con il tempo si acquistava coscienza e conoscenza; più duttile, nonostante il suo solido nucleo interiore di carattere religioso, particolaristico e universalistico, quella ebraica, sollecitata da duemila secoli di Diaspora alle più disparate convivenze, simbiosi e contaminazioni, resa timida dalla prolungata subalternità ed emarginazione, spinta dall'ideologia dell'emancipazione all'autocritica esasperata e alla ricerca di armonie, ingenua ed entusiasta di fronte alle prospettive di abbandonare il proprio particolarismo e la propria separazione per disegni universalistici, ma poi dolorosamente colpita e spinta al ripiegamento interiore e talora a reazioni forti dalle incomprensioni e dai rifiuti patiti. Nel complesso, questo rapporto tra ebraismo e socialismo nella storia dell'Italia contemporanea sembra pienamente in linea con i percorsi della storia del Psi, segnata da contrasti interni, lacerazioni ideologiche, ma anche da una prolungata opera di educazione delle masse e dalla conquista progressiva di un ruolo politico centrale, e dell'emancipazione ebraica in Italia: gli ebrei, come aspiravano a far parte della borghesia nazionale, illudendosi fino al 1938 di esserne una componente, così guardarono con ottimismo e fiducia al socialismo, cui apportarono un contributo di vitalità ed esperienze, da cui succhiarono umori decisivi per la propria identità, accorgendosi però anche in questo caso che ciò che veniva più facilmente accettato era il singolo e più difficile era il riconoscimento di una collettività dotata di storia, cultura, identità, senza per questo sottovalutare la funzione storica svolta dal Psi, le opportunità ripetutamente offerte di proiettare il proprio ebraismo nella società italiana, il ruolo svolto, pur attraverso un lungo travaglio, nella costruzione dell'immagine degli ebrei nella società italiana, delineandola infine come una componente essenziale nella costruzione di una società democratica, capace di favorire la feconda convivenza di gruppi e culture diversi.

¹ Al termine di questa ricerca, desidero rivolgere un ringraziamento alla Fondazione Modigliani e in particolare ai presidenti che si sono succeduti nel corso di questi anni, per il sostegno fornito allo svolgimento di questo lavoro. Desidero inoltre ringraziare Donatella Chembonn e Monica Miniati per gli utili consigli e l'importante collaborazione offerta.

² Cfr. ad esempio, quanto scrive G. Sabbatucci, *Introduzione*, in *Storia del socialismo italiano*, Il Poligono, Roma, 1980, vol. 1, p. X: «Che cosa si intende per storia del socialismo italiano? Qual è il criterio di individuazione che meglio permette di definire la categoria “socialismo”? Quello ideologico (il pensiero socialista), quello sociale (il movimento operaio) o quello politico-istituzionale (il partito o i partiti socialisti)? Difficile rispondere con formule univoche e semplificatorie. Meglio procedere per successive approssimazioni, cominciando col dire che la storia del socialismo non può esaurirsi nella storia del pensiero socialista, né annullarsi nella più ampia storia del movimento operaio, né limitarsi alla storia dei partiti socialisti (e tanto meno dei loro gruppi dirigenti)».

Altrettanto ricche sono le problematiche della storia dell'ebraismo emancipato; per un inquadramento generale cfr. S.N. Eisenstadt, *Civiltà ebraica. L'esperienza storica degli Ebrei in una prospettiva comparativa*, prefazione di D. Meghnagi, Donzelli, Roma, 1993, specialmente i capp. IV-IX.

Per riferimenti alla storia dell'ebraismo italiano, cfr. M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Franco Angeli, Milano, 2003.

³ Particolarmente interessante appare, a questo riguardo, E. Traverso, *Les marxistes et la questione juive. Histoire d'un débat (1843-1943)*, préface de P. Vidal-Naquet, Kimé, Paris, 1997. Cfr. anche J.L. Talmon, *Israele tra le nazioni*, Comunità, Milano, 1973 (ed. or. 1970); utili spunti di riflessione sul tema in M. Barbieri, *La cultura ebraica nella formazione di Ferdinand Lassalle*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali*, anno diciassettesimo, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 113-136.

⁴ Cfr. ad esempio, C. Ferrara degli Uberti, *Introduzione*, in *Ebrei e nazione. Comportamenti e rappresentazioni nell'età dell'emancipazione*, «Storia e problemi contemporanei», n. 45, maggio-agosto 2007, che, auspicando lo studio del contributo ebraico al socialismo italiano – nota 23, p. 14 – osserva, p. 14: «L'800, secolo della retorica patriottica e nazionale ma anche di utopie universali [...] visse l'acutizzarsi di una tensione fra dimensione particolare e afflato universalistico, che si doveva manifestare pienamente nella prima metà del '900. Gli ebrei della diaspora si trovarono ad identificarsi in due particolarismi: quello ebraico [...] e quello nazionale [...]. Ma ebbero sempre di fronte anche una prospettiva universalistica, che metteva in risalto le tensioni etiche e spirituali dell'ebraismo, e nel caso dei religiosi e degli utopisti alimentava speranze messianiche di rigenerazione dell'umanità».

⁵ Talmon, *Israele tra le nazioni*, cit., p. 10.

⁶ Vedi le fini osservazioni di A. Cavaglion, *Gli ebrei e il socialismo: il caso italiano*, in *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, a cura di F. Sofia e M. Toscano, Bonacci, Roma, 1992, pp. 390-391, che, affrontando il tema del rapporto tra socialismo ed ebraismo in Italia, ha tratteggiato un suggestivo itinerario, dal socialismo profetico dei primi ebrei italiani simpatizzanti per il nuovo partito al riformismo etico di Carlo Rosselli, il cui punto d'approdo sarebbe, per i vincoli morali della sua politica, l'azionismo, così pervaso da un'«idea tutta terrena di giustizia», dal «mito dell'eguaglianza», da un severo «tormento spirituale». Ugualmente efficaci e suggestive appaiono le considerazioni formulate dallo

stesso Cavaglion in *Introduzione*, in G.L. Luzzatto, *Scritti politici. Ebraismo e antisemitismo*, a cura di A. Cavaglion e E. Tedeschi, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 12 e 22-23. Parlando di Guido L. Luzzatto, scrive infatti: «l'impegno antifascista andava di pari passo con la riaffermazione orgogliosa della propria identità ebraica, così come l'adesione al riformismo socialista trevesiano era da intendersi un'epifania novecentesca del messianismo ebraico e del profetismo. L'ebraismo altro non era che una fra le tante manifestazioni della propria consapevolezza politica. [...]

Ebraismo e socialismo [...] erano semplicemente due lati della stessa medaglia» (p. 12). Dello stesso Cavaglion, cfr. *The Legacy of the Risorgimento: Jewish Participation in Anti-Fascism and the Resistance*, in *The Italian Refuge*, a cura di I. Herzer, The Catholic University of America Press, Washington D.C., 1989, pp. 73-92.

Quelle formulate nel tempo da Cavaglion rimangono indicazioni preziose, non ancora confluite in una ricostruzione organica fondata anche sulla soluzione dei problemi metodologici e storiografici indicati in questo contesto.

⁷ Importanti elementi di conoscenza, per quanto riguarda l'importanza degli ambienti familiari, delle reti parentali, delle influenze politiche, delle esperienze (e sopravvivenze) culturali, possono essere ricavati dalla vastissima memorialistica apparsa soprattutto a partire dagli anni ottanta del Novecento.

⁸ Cfr., ad esempio, *Il marxismo e la questione ebraica*, a cura di M. Massara, Edizioni del Calendario, Milano, 1972; R. Finzi, *Una anomalia nazionale: la «questione ebraica»*, in *Storia del marxismo*, vol. III, *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale*, tomo II, *Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Einaudi, Torino, 1981, pp. 897-936; Id., *Il movimento operaio e la questione ebraica*, in *Gli ebrei dell'Europa orientale dall'utopia alla rivolta*, a cura di M. Brunazzi e A.N. Fubini, Comunità, Milano, 1985, pp. 52-64; M. Paganoni, *Dimenticare Amalek*, Giuntina, Firenze, 1986; *Sinistra e questione ebraica*, a cura di J. Cingoli, Editori Riuniti, Roma, 1989; M. Achilli, *I socialisti tra Israele e Palestina*, introduzione di R.H. Rainero, Marzorati, Settimo Milanese, 1989; F. Biagini, *Sionismo, marxismo e socialismo italiano (1897-1917)*, «Annali del Dipartimento di Scienze storiche geografiche e sociali», VIII, 1991-1992, Università degli Studi di Lecce, Lacaia, pp. 311-345; M. Molinari, *La sinistra e gli ebrei in Italia 1967-1993*, prefazione di V.D. Segre, Corbaccio, Milano, 1995; G. Israel, *La questione ebraica oggi*, Il Mulino, Bologna, 2002; L. Riccardi, *Il «problema Israele». Diplomazia italiana e PCI di fronte allo Stato ebraico (1948-1973)*, Guerini Studio, Milano, 2006; G. Luzzatto Voghera, *Antisemitismo a sinistra*, Einaudi, Torino, 2007.

⁹ M. Toscano, *Storia, memoria, identità: alcune riflessioni sul caso italiano*, in *Memoria della shoah. Dopo «i testimoni»*, a cura di S. Meghnagi, Donzelli, Roma, 2007, pp. 93-103.

¹⁰ Per riferimenti a questi temi cfr. S. Fantini, *Notizie dalla Shoah. La stampa italiana nel 1945*, Pendragon, Bologna, 2005; M.A. Matard-Bonucci, *La libération des camps de concentration et le retour des déportés à travers la presse quotidienne italienne*, in *La Shoah témoignages, savoirs, oeuvres*, Presses Universitaires de Vincennes, Vincennes, pp. 101-114; Riccardi, *Il «problema Israele»*, cit.; A. Rossi Doria, *Memoria e storia. Il caso della deportazione*, presentazione di P. Jedlowski, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998; M. Toscano, *The Abrogation of Racial Laws and the Reintegration of Jews in Italian Society (1943-1948)*, in *The Jews Are Coming Back. The Return of the Jews to Their Countries of Origin after WW II*, edited by D. Bankier, Yad Vashem-Berghahn Books, Jerusalem-New York, 2005, pp. 148-168.

¹¹ Cfr. Biagini, *Sionismo, marxismo e socialismo italiano*, cit., p. 333; Cavaglion, *Gli ebrei e il socialismo*, cit., pp. 377-378; Traverso, *Les marxistes et la questione juive*, cit., pp. 25, 175-180. Traverso ha circoscritto il discorso sull'Italia a Gramsci, sottolineando che il dibattito dei marxisti sulla questione ebraica e il contributo degli ebrei allo sviluppo del movimento operaio e socialista tra la fine dell'Ottocento e il 1917 furono tipici di una fase precisa della storia del marxismo e dell'ebraismo nell'Europa centrale e orientale ove assunsero sviluppo e caratteri particolari. Cfr. anche F. Izzo, «*I Due Mondi*». *Tatiana Schucht, Antonio Gramsci e Piero Sraffa sulla questione ebraica*, «Studi Storici», aprile-settembre 1993, pp. 657-685.

¹² Traverso, *Les marxistes et la questione juive*, cit., pp. 25, 27, 29, 30, 51, 55-60, 63-65, 76, 77 ss., 88, 97-98, 104-106, 111, 113, 116-119, 145, 148, 164-165. Sul rapporto tra gli ebrei tedeschi e il movimento operaio e socialista, cfr. P. Pulzer, *Gli ebrei e la costruzione della nazione in Germania*, in *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, a cura di M. Toscano, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 125-127, e P. Pulzer, *Jews and the German State. The Political History of a Minority, 1848-1933*, Blackwell, Cambridge, 1994 (1992), pp. 148-156; cfr. anche R.S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna 1848-1916*, Rizzoli, Milano, 1994 (1989), pp. 214, 218, 235, 245, 246, 300-303.

¹³ Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., cap. 2.

¹⁴ Cfr., per la Francia, P. Birnbaum, *Between Social and Political Assimilation: Remarks on the History of Jews in France*, in *Paths of Emancipation. Jews, States and Citizenship*, edited by P. Birnbaum and I. Katznelson, Princeton University Press, Princeton, 1995, pp. 115-116, P. Hyman, *De Dreyfus à Vichy*, Fayard, Paris, 1985 (1979), pp. 32-33; M.R. Marrus, *The Politics of Assimilation. The French Jewish Community at the Time of the Dreyfus Affair*, Oxford University Press, Oxford, 1980 (1971), pp. 122, 123, 132-134; per la Germania, Pulzer, *Jews and the German State*, cit., pp. 100-102; Pulzer, *Gli ebrei e la costruzione della nazione in Germania*, cit., pp. 124-125; M. Richarz, *Introduction*, in *Jewish Life in Germany*, edited by M. Richarz, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, 1991, pp. 28-29. Cfr. inoltre, R. De Felice, *Stato, società e questione ebraica nell'Italia unita*, in *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, cit., pp. 421-432.

¹⁵ C. Vallauri, *La nascita del partito*, in *Storia del socialismo italiano*, cit., vol. 1, pp. 300-303; cfr. anche Cavaglion, *Gli ebrei e il socialismo*, cit., pp. 387-389.

¹⁶ Cfr., ad esempio, *Il congresso di Berlino*, «Critica Sociale», a. II, n. 23, pp. 353-356; t.k., *Rivoluzione internazionale*, «Critica Sociale», a. III, n. 13, 1° luglio 1893, pp. 193-196, commentando l'esito delle elezioni per il *Reichstag*, scriveva: «un grande vantaggio [...] acquistarono gli antisemiti, questi apostoli, come son chiamati, del "socialismo degli ignoranti" che fungono però, anche senza volerlo, da battistrada del socialismo, al quale, colla critica dell'ebraismo economico, che non è in fondo se non una forma di capitalismo condensato, schiudono la via negli strati meno colti e quindi più refrattari» (p. 193); C. Lombroso, *Gli ebrei e l'evoluzione economica*, «Critica Sociale», a. IV, n. 1, 1° gennaio 1894, pp. 5-7; C. Treves, *L'antisemitismo*, «Critica Sociale», a. IV, n. 5, 1° marzo 1894, pp. 72-74.

¹⁷ G. Tortorelli, *L'affare Dreyfus e i socialisti italiani*, «Società e Storia», gennaio-marzo 1986, pp. 110-118.

¹⁸ Cfr. A. Cavaglion, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, Istituto Italiano per gli Studi Storici-II Mulino, Bologna, 1988, pp. 77-82; A. Cavaglion, *Il sionismo nella stampa socialista di fine Ottocento. Osservazioni preliminari*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV convegno internazionale (Siena, 12-16 giugno 1989), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1993, pp. 223-236; Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 52 e 55.

¹⁹ Biagini, *Sionismo, marxismo e socialismo italiano*, cit., p. 323; Traverso, *Les marxistes et la questione juive*, cit., pp. 90, 92 ss., 96.

²⁰ Cfr. Finzi, *Il movimento operaio e la questione ebraica*, cit., pp. 56 e 62.

²¹ Su Treves cfr. A. Casali, *Claudio Treves. Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 71, 74, 80, 110-112.

²² Cavaglion, *Gli ebrei e il socialismo*, cit., p. 378.

²³ *Ibidem*, pp. 388-390.

²⁴ Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., cap. 4.

²⁵ Un momento emblematico di questo atteggiamento è la più volte ricordata dichiarazione di appartenenza all'ebraismo formulata da G.E. Modigliani in occasione della richiesta da parte del governo Petain. Cfr. D. Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 31-32. Come si è accennato nella prima parte di questa introduzione, il tema del rapporto tra le due componenti dell'identità, quella ebraica e quella socialista, costituisce un argomento meritevole di approfondimento, per l'interesse che riveste sotto il profilo storico, ma anche perché ha costituito un motivo ricorrente di polemica all'interno del mondo ebraico. Qualche spunto interessante è fornito ad esempio da Luzzatto, *Scritti politici*, cit., p. 204, che, in un articolo del 1976, in polemica con Dante Lattes, ricordava il legame di G.E. Modigliani con l'ebraismo. Lo stesso Lattes, in una recensione del secondo dei «Quaderni» del Cdec dedicato a *Gli Ebrei in Italia durante il fascismo*, apparsa in «La Rassegna mensile di Israel», a. n. 5, vol. 28, maggio 1962, pp. 243-247, esprimeva il proprio dissenso relativamente ad alcune affermazioni dello stesso G.L. Luzzatto in merito al rapporto tra ebraismo e socialismo, scrivendo: «[...] non diremmo che Claudio Treves sia stato l'uomo più grande che l'ebraismo abbia dato alla vita italiana, se per ebraismo s'intende non solo il senso di giustizia, ma tutto quanto costituisce la sua storia passata e futura, la sua coscienza e la sua idea. Perché dar merito all'ebraismo per l'ideale socialista di Treves se esso era eguale a quello di Turati, italiano e cristiano?». Dopo aver definito superflue le ricerche sull'intensità dell'identità ebraica di Modigliani e Rosselli, aggiungeva: «Anche io ho conosciuto Claudio Treves e le sue simpatie per il sionismo e ho conosciuto Modigliani, che al mio tentativo di indurlo ad appoggiare quel movimento di rinascita ebraico colla sua autorità parlamentare replicò che la presenza sua e dei suoi compagni era necessaria all'Italia» (p. 244). Lattes aggiungeva che gli appariva esagerato attribuire all'ispirazione ebraica l'azione dei socialisti ebrei (p. 245).

²⁶ Cavaglion, *Gli ebrei e il socialismo*, cit., pp. 390-391. Di A. Cavaglion cfr. anche *Qualche riflessione sulla "mancata Riforma"*, in *Integrazione e identità*, cit., pp. 152-166, che, nell'affrontare le ragioni della mancata riforma religiosa nell'Italia ebraica, traccia

anche le basi per una storia culturale dell'ebraismo italiano contemporaneo, attraverso significativi riferimenti al rapporto di molti intellettuali italiani, spesso politicamente attivi nel movimento socialista, con le loro origini ebraiche.

²⁷ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 19934, pp. 42-43, 46 ss.

²⁸ *Ibidem*, p. 51; M.T. Pichetto, *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti*, Franco Angeli, Milano, 1983.

²⁹ Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 99-107.

³⁰ De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, cit., pp. 98-99, 101 ss.; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 53 ss., 71 ss.; S. Dazzetti, *Gli ebrei italiani e il fascismo: la formazione della legge del 1930 sulle comunità israelitiche italiane*, in *Diritto, economia e istituzioni nell'Italia fascista*, A. Mazzacane (Hrsg.), Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, 2002, pp. 220-223.

³¹ *Les Juifs en Italie*, «Italia», n. 3, 1° giugno 1929; cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, cit., pp. 98-99 e nota 1, pp. 99, 107; cfr. inoltre *Encore la situation des Juifs en Italie*, «Italia», n. 6, 16 luglio 1929, e n. 8, 16 agosto 1929, per lo scambio di lettere tra Filippo Turati e il rabbino di Roma Angelo Sacerdoti. Sulla vicenda importanti informazioni e osservazioni in Cavaglion, *Introduzione*, cit., pp. 16-20.

³² F. Turati, *Les proscrits italiens aux juifs de la Palestine*, «Italia», n. 10, 16 settembre 1929, p. 2. Cfr. anche De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, cit., p. 113, nota 3, e Cavaglion, *Introduzione*, cit., p. 18.

³³ Hyman, *De Dreyfus à Vichy*, cit., pp. 170-171.

³⁴ Alcuni degli interventi significativi sul tema erano opera di G.L. Luzzatto. Cfr. al riguardo, Cavaglion, *Introduzione*, cit., pp. 13-14, 15; tra gli articoli, cfr., ad esempio, *La cacciata degli Ebrei dall'Italia*, «Il Nuovo Avanti», 17 settembre 1938, e *L'avvento dell'antisemitismo*, «Il Nuovo Avanti», 17 dicembre 1938, ora ripubblicati nel citato volume, rispettivamente alle pp. 83-86 e 86-90.

³⁵ M. Toscano, *La Porta di Sion. L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, il Mulino, Bologna, 1990.

³⁶ Cfr. G. Santese, *Il partito comunista italiano e la questione palestinese (1945-1956): «l'Unità» e «Rinascita»*, «Mondo Contemporaneo», n. 2, 2007, pp. 63-104; sulle posizioni del Pci cfr. anche Riccardi, *Il «problema Israele»*, cit.

³⁷ Cfr. A. Donno, *La politica americana e il ruolo d'Israele nel Medio Oriente nel giudizio della Sinistra italiana: il caso de «Il Ponte» (1945-1948)*, «Clio», aprile-giugno 1990, p. 284.

³⁸ P. Treves, *Antifascisti ebrei od antifascismo ebraico?*, «La Rassegna mensile di Israel», vol. XLVII, n. 1-6, gennaio-giugno 1981, pp. 138-149.

³⁹ Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., cap. 9.

⁴⁰ La dichiarazione di Valiani in M. Michaelis, *La resistenza israelita in Italia*, «Nuova Antologia», vol. 556, f. 2160, ottobre-dicembre 1986, p. 243.

⁴¹ S. Peli, *Resistenza e Shoah: elementi per un'analisi*, in *Memoria della shoah*, cit., p. 41. Sul tema cfr. anche A. Cavaglioni, *La resistenza spiegata a mia figlia*, l'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005, p. 68, che scrive: «Alla Resistenza, come già all'antifascismo, tolte poche eccezioni, gli ebrei arrivano in conseguenza delle leggi razziali, che solo in un secondo momento, a Resistenza iniziata, fa riemergere o rimette in discussione la propria ebraicità. E comunque si tratta sempre di percorsi anomali, poco ortodossi, come quello, davvero esemplare, di Emanuele Artom».

⁴² L. Mangoni, *Ebraismo e antifascismo*, «Studi Storici», a. 47, n. 1, gennaio-marzo 2006, pp. 65-78.

⁴³ S.I. Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni*, introduzione di R. De Felice, Bonacci, Roma, 1992 (1a ed. 1978), pp. 153, 176. Cfr. inoltre i due discorsi pronunciati da Cantoni il 30 aprile 1945 e il 25 aprile 1948 in «La Rassegna mensile di Israel», vol. XVI, n. 6-8, giugno-agosto 1950, pp. 21-22, 23; per un inquadramento generale, cfr. Toscano, *The Abrogation of Racial Laws*, cit.

⁴⁴ Sulle posizioni della DC e del Pci cfr. Riccardi, *Il «problema Israele»*, cit.

⁴⁵ Sulle posizioni del Psi e sul dibattito interno, con l'emergenza di posizioni anti-israeliane nella sinistra del partito, utili informazioni in Molinari, *La sinistra e gli ebrei in Italia*, cit., pp. 38-40, 47-48.

⁴⁶ Cfr. A.M. Di Nola, *Antisemitismo in Italia 1962/1972*, Vallecchi, Firenze, 1973, pp. 31 ss., 36 ss.; E. Campelli, R. Cipollini, *Contro il seme di Abramo*, Franco Angeli, Milano, 1984; Molinari, *La sinistra e gli ebrei in Italia*, cit., pp. 69-71.

⁴⁷ Sulle posizioni del partito e sulle divisioni interne tra una componente filoisraeliana e una sinistra filoaraba, cfr. Molinari, *La sinistra e gli ebrei in Italia*, cit., pp. 76-80, 82.

⁴⁸ Cfr. *ibidem*, pp. 108-109.

⁴⁹ Informazioni sulla politica dei governi guidati da Bettino Craxi (1983-1987) e sull'atteggiamento del Psi negli anni ottanta, critico nei confronti della politica dello Stato d'Israele, in Molinari, *La sinistra e gli ebrei in Italia*, cit., pp. 113, 114, 115, 116, 118, 119, 120-123, 127, 133, 141; per una rassegna del dibattito storiografico, cfr. M. Gervasoni, *Il Partito socialista italiano nell'Italia degli anni ottanta, tra politica interna e relazioni internazionali. Una rassegna bibliografica*, «Mondo Contemporaneo», n. 3, 2007, pp. 123-142; per la documentazione raccolta attraverso lo spoglio della stampa si rinvia al data base elaborato per l'Essmoi nel corso della ricerca.

⁵⁰ Cfr., ad esempio, «Critica Sociale», a. LXX, n. 20, 17 ottobre 1978, pp. 32-64, dedicate a *Ebrei e socialismo*, e G. Boccolari, G. Predieri, *Qual è la vera questione ebraica?*, «Critica Sociale», a. LXX, n. 21-22, 14 novembre 1978, pp. 59-64, che, dopo un numero dedicato a quella che si potrebbe definire l'autorappresentazione ebraica, riproponeva posizioni ideologiche tradizionali verso l'ebraismo e politicamente critiche verso Israele.